

L'opinione pubblica europea e l'immigrazione: il contraccollo politico.



(redazionale) Roma, 18 luglio 2018. Nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca dedicato all'analisi delle opinioni pubbliche europee sul tema della migrazione, la Fondazione per gli studi progressivi europei, in collaborazione con la Fondazione Pietro Nenni, Friedrich-Ebert-Stiftung, Fondation Jean Jaurès e Policy Solutions, ha organizzato – lo scorso 13 luglio – presso la sede della Fondazione Nenni a Roma, un workshop a porte chiuse dal significativo titolo **"Opinioni pubbliche europee e migrazione: il contraccollo politico"**. L'incontro ha riunito studiosi di vari paesi europei, associazioni e rappresentanti della società civile, e si è proposto l'analisi degli sviluppi delle opinioni pubbliche nei

confronti della migrazione con l'obiettivo finale di formulare raccomandazioni politiche per i partiti progressisti. Tra i nomi più prestigiosi, quello del Presidente della Fondazione Nenni Giorgio Benvenuto, Presidente dell'Istituto Piepoli Nicola Piepoli, Oliver Gruber dell'Università di Vienna, Sarah Kyambi dell'Università di Edinburgh, Harvè Le Bras, esperto associato della Fondazione Jean-Jaurès, Tito Sholle Advisor on migration della Germania, Tamas Boros, esperto della Bulgaria, Lisa Pelling Analyst di Arenagruppen. Per i sindacati erano presenti Giuseppe Casucci (coord. immigrazione UIL) e Jean Reni Bilongo (Flai-Cgil).

Tra i concetti emersi nel dibattito:

È ampiamente riconosciuto che la natura dei messaggi comunicati dai media in tutte le sue forme può avere un impatto evidente sugli atteggiamenti della società in generale, che a loro volta possono influire sul comportamento dei singoli o collettivo. Ciò è particolarmente rilevante per la discussione pubblica sulla migrazione, i cui aspetti sono diventati sempre più controversi nelle arene nazionali, regionali e globali. I tempi recenti hanno visto un notevole aumento dell'attenzione pubblica alla migrazione. Eventi drammatici come le morti nel Mediterraneo e i quotidiani grandi titoli sui mass media hanno colorato (spesso di scuro) dibattiti e percezione pubblica. Affrontare la migrazione è diventata una seria sfida per l'UE e i suoi Stati membri. "Un tema tanto importante da superare quello sia pur vitale dell'euro, del debito e della crisi dell'Unione", secondo Enrico Letta: "una tematica dal carattere tanto dirompente da mettere in crisi, in quanto non risolto, il futuro della stessa Unione".

Migranti e rifugiati che si riversano in Europa dall'Africa, dal Medio Oriente e dall'Asia meridionale hanno presentato ai leader e ai responsabili politici europei la loro più grande sfida dalla crisi del debito. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni definisce l'Europa la destinazione più pericolosa per l'immigrazione irregolare nel mondo e il Mediterraneo il valico di confine più pericoloso del mondo. In effetti sono oltre ventimila i morti registrati dal 1988 durante le traversate,

un numero che è andato accelerando negli ultimi mesi. Nel 2018 sono già oltre 1440 i morti nel Mediterraneo.

La situazione è in evoluzione e la difficoltà di avere una chiara politica europea in materia di immigrazione, ha concorso a cambiamenti frequenti nelle politiche migratorie nazionali. L'impostazione di politiche in materia di immigrazione è un processo complesso, in cui l'opinione pubblica svolge un ruolo significativo. Negli anni che avevano preceduto la crisi economica, il costante miglioramento della situazione occupazionale aveva contribuito a calmare il dibattito sulla migrazione di manodopera e a ridurre il peso delle opinioni contrarie all'aumento dell'immigrazione in molti paesi sviluppati. Tuttavia, la crisi ha poi contribuito a far rivivere l'opposizione (anche popolare) all'immigrazione e ad alimentare sentimenti anti-stranieri. Sono tornate le preoccupazioni sulla possibile "concorrenza sleale degli immigrati nel mercato del lavoro" e sul loro presunto impatto negativo sulle finanze pubbliche (fake news smentita dai dati pubblici di Istat e INPS). La gestione di queste potenziali fonti di tensioni sociali rappresenta una seria sfida per i governi dei paesi sviluppati, soprattutto perché le tendenze demografiche prevalenti richiederanno a molti di loro di rivalutare il ruolo della migrazione di manodopera nei prossimi anni. **Appare dunque contraddittorio che, nel momento in cui crisi demografica ed invecchiamento della popolazione rendono evidente ed inevitabile il futuro maggiore bisogno di immigrazione, si scateni la maggiore campagna di avversione a loro ed alle diversità. Questo potrebbe avere a che fare con modelli contrastanti di società futura, differenti nella mente dei cosiddetti "buonisti" o dei supposti "razzisti": società multi etnica o un'Italia più piccola ma dalla "razza pura"? E' certo comunque che se una parte politica al Governo non vuole gli immigrati, allora dovrebbe investire in politiche di sostegno alla famiglia autoctona: invece non si fa nemmeno questo, in quanto spesso non si guarda al di là della punta del naso delle prossime elezioni.**

Esistono numerosi studi sull'opinione pubblica in merito a migrazioni e migranti, la maggior parte dei quali si concentra sui paesi di destinazione. Tuttavia, non vi è uno studio sistematico degli atteggiamenti riguardanti l'emigrazione e gli emigrati nei paesi di origine, nonostante la crescente attenzione ai potenziali benefici che l'emigrazione può offrire loro. Una letteratura recente e crescente in economia e scienze politiche ha analizzato le determinanti delle preferenze individuali in materia di politica migratoria, prestando particolare attenzione al ruolo svolto dalle percezioni degli effetti economici dell'immigrazione e alle preoccupazioni sull'impatto dell'immigrazione sul modo di vivere di popolazioni locali.

Fondamentalmente, questa letteratura tenta di scoprire i motivi fondamentali che rendono alcune persone più o meno favorevoli all'immigrazione. La crisi irrisolta dei rifugiati continua a condizionare l'opinione pubblica europea e si riflette anche nelle nuove statistiche pubblicate dall'ultimo sondaggio di Eurobarometro (aprile 2018).

In effetti, c'è un nuovo grande problema in Europa. L'immigrazione ha addirittura superato la situazione economica come la preoccupazione più frequentemente citata a livello di UE, secondo l'ultimo test dell'Istituto UE di sondaggi. Le opinioni sulla migrazione variano, a seconda che i migranti si spostino all'interno dell'UE, o nell'UE dall'esterno: l'immigrazione di persone provenienti da altri Stati membri dell'UE suscita un sentimento positivo per la maggioranza degli europei, mentre è vero il contrario nel caso di immigrazione dall'esterno dell'UE. La maggioranza degli europei e, in misura minore, degli italiani - si apprende da [Info-Cooperazione](#), il blog degli operatori del settore - ritiene necessario promuovere l'integrazione degli immigrati, ma al tempo stesso oltre un italiano su due (il 51%) ritiene l'immigrazione più un problema che una opportunità; una percentuale analoga, il 55%, ritiene che l'integrazione non funzioni. I dati sono contenuti in uno speciale di [Eurobarometro](#), in cui l'Italia risulta uno dei 7 Paesi dell'Unione europea in cui il fenomeno è maggiormente percepito come un problema. Si va dal 63% dell'Ungheria al 50% di Cipro, laddove all'opposto la Svezia risulta lo Stato in cui è più elevata e maggioritaria la quota di popolazione che ritiene l'immigrazione una opportunità: il 45% (e il 19% più un problema).

[IL RAPPORTO COMPLETO](#)

La percezione degli italiani. Coloro che ritengono l'immigrazione più una opportunità che un problema sono il 6% (la media Ue è il 20%), mentre un altro 32% ritiene che rappresenti a pari livello un problema e una opportunità. Sempre secondo l'Eurobarometro, a fronte di un 55% di italiani che ritiene che l'integrazione di immigrati non abbia successo (né a livello locale né su base nazionale), un altro 40% invece ritiene che funzioni. Percentuali praticamente invertite rispetto alla media Ue: in questo caso il 54% degli intervistati risponde che l'integrazione ha successo, mentre il 40% afferma il contrario. Da

notare come anche in Svezia, Paese generalmente favorevole all'immigrazione, la maggioranza degli intervistati, il 52% ritiene che l'integrazione non sia un successo.

Mass media e migrazione. I media sono al centro della scena nella presentazione delle migrazioni e delle minoranze etniche (narrazione), e un numero considerevole di studi basati su testo e contenuto di vari paesi hanno dimostrato che i media tradizionali tendono a costruire l'immagine delle minoranze sulla stessa falsariga. **I ritratti negativi dei migranti nella stampa sono disumanizzanti e possono seminare un senso di crisi sociale, anche se non c'è una tale crisi.** Nella maggior parte dei paesi occidentali oggi, le politiche sull'immigrazione e il trattamento degli immigrati e dei rifugiati sono questioni controverse che implicano incertezza e preoccupazione. Vi è una notevole incertezza sui costi e sui benefici che comporta l'accogliere ed integrare i migranti e sull'obbligo delle nazioni ospitanti di fornire protezione a coloro che chiedono asilo. Le domande che sorgono sulla questione dei migranti, incluso per esempio, quanti immigrati debbano essere ammessi ogni anno; la misura in cui gli immigrati e i rifugiati rappresentano una minaccia per i membri delle nazioni ospitanti; se i rifugiati e i richiedenti asilo sono legittimi nelle loro richieste; e sui tipi di assistenza da fornire agli immigrati e ai rifugiati. Vari studi suggeriscono che i media potrebbero trarre vantaggio da un'incertezza e un disagio esistenti in merito alle politiche di immigrazione e al trattamento di immigrati e rifugiati per creare una mentalità di crisi in cui questi gruppi sono raffigurati come **"nemici al cancello"** che tentano di invadere le nazioni occidentali. Tali ritratti catturano l'attenzione del pubblico, avvertendolo di possibili minacce. In questo modo, l'incertezza può essere utilizzata dai media e dalla politica come un vantaggio, trasformando gli eventi ordinari in <fake scoop> venduti al pubblico, il che può fungere da supporto per le piattaforme politiche relativamente estreme.

Conclusioni - Numerosi studi, il monitoraggio della stampa e dei social mainstream, nonché le indagini sull'opinione pubblica, sono alcuni degli strumenti utilizzati per dimostrare l'influenza essenziale dei media sugli atteggiamenti pubblici. La copertura mediatica di cambiamenti demografici, condizionata da catastrofi, guerre o repressioni politiche, è uno degli aspetti del <quarto potere> - che ha un impatto enorme sul comportamento pubblico e mette anche sotto pressione i decisori, imponendo la politica nella definizione dell'agenda di governo.

L'immigrazione è un problema ad alta sensibilità, non solo per i responsabili politici, ma anche per i cittadini del paese ospitante o di origine. L'immigrazione è un fenomeno complesso; la conoscenza, le attitudini e le impressioni sull'immigrazione sono costruite su continue informazioni provenienti dai media. I risultati di varie indagini sull'opinione pubblica nei paesi europei più colpiti dall'afflusso di immigrati, mostrano un alto livello di opposizione e scetticismo nei confronti dell'opinione pubblica interna contro gli immigrati. Il Regno Unito è uno dei paesi con un discorso negativo sugli immigrati. L'analisi mediatica britannica ha mostrato una terminologia negativa sugli immigrati incentrata sulle parole chiave come "illegale", "insuccesso", "terrorista", ecc. A differenza del Regno Unito, di altri paesi europei e degli Stati Uniti, l'opinione pubblica sull'immigrazione è più temperata. I tedeschi e gli americani (Trump escluso) hanno atteggiamenti più positivi sugli immigrati, mentre i greci e gli italiani hanno le opinioni più negative. Ricerche e monitoraggio dei media in Italia e in Grecia hanno rilevato che la copertura delle notizie ha esortato al panico e certo non hanno aiutato a risolvere il problema degli immigrati.